



LUCA JAHIER

UNA AGENDA DELLA SPERANZA IN 10 PUNTI PER LE ELEZIONI EUROPEE

Ho accettato di candidarmi alle elezioni europee con il Partito Democratico nella circoscrizione nord-ovest, che comprende Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle D'Aosta.

📌 Sono Europeo per passione, formazione ed esperienza ed ho avvertito la responsabilità di mettermi a disposizione in un momento cruciale per il nostro paese e per l'Europa tutta. Impegnato per 20 anni nel mondo del volontariato e della cooperazione internazionale, poi con le ACLI e il Terzo settore italiano, negli ultimi 22 anni sono stato a Bruxelles, nel Comitato Economico e Sociale Europeo, organo consultivo dell'Unione Europea, la sede del confronto tra la società civile che lavora, produce, fa impresa e genera solidarietà e partecipazione. Dal 2018 al 2020 ne sono stato il Presidente.

📌 L'Europa è la nostra casa, il nostro progetto, la nostra sola speranza in un mondo pressato da urgenze di grandi trasformazioni ma anche da enormi crisi sistemiche. Dobbiamo continuare ad alimentarla questa speranza, oggi più che mai. L'Europa si è fatta per fare la pace attraverso concrete solidarietà di produzione e poi è cresciuta a piccoli passi, fino alle scelte straordinarie di questa ultima legislatura, per prendere la strada di una sostenibilità competitiva, per sconfiggere la pandemia, per resistere alla follia della guerra scatenata dalla Russia. Ma non basta più: ora siamo chiamati ad un salto "quantico" e decisivo verso il futuro. Come ci sprona Papa Francesco, siamo chiamati a "Sostituire le paure con i sogni: a non essere amministratori di paure ma imprenditori di sogni".

Mi metto a servizio e affronto questa sfida avendo davanti la figura di un grande politico italiano, [David Sassoli](#), europeista appassionato, con i piedi per terra, il cuore tra la gente, le braccia aperte per includere e lo sguardo lungo per aprire le porte al futuro, che appartiene ai nostri figli.

Perché sì, oggi ancora più di ieri, FARE L'EUROPA È FARE LA PACE

La P di Pace non si deve declinare oggi nelle 3 P che alcuni vorrebbero: "Posporre, Posporre, Posporre", nelle sue diverse declinazioni, più soft o più hard. Ma in tre P cruciali: Popolo, Progresso, Pianeta. È questa la missione cruciale dell'Europa, è questo il futuro che siamo chiamati a costruire, ora, con scelte dirimenti e urgenti. Ci vuole una vera rivoluzione, che sviluppi tutte le potenzialità che abbiamo dimostrato di avere nella nostra storia di Pace sin dai Trattati di Roma del 1957 e ancora di più negli ultimi cinque anni. Per questo ho indicato una AGENDA DELLA SPERANZA in 10 punti

Rafforzare il Patto Verde. La scorsa legislatura ha rappresentato una svolta, una visione per il futuro sostenibile attraverso un importante corpus legislativo, sostenuto da consistenti investimenti verso la transizione ecologica e digitale e la trasformazione economica e sociale. Il Patto Verde è parte di una strategia globale verso un nuovo modello di sviluppo, che trova origine nell'agenda 2030 delle Nazioni Unite. Dobbiamo adesso mettere tutto questo a terra, e accompagnare imprese, lavoratori e territori affinché tutti trovino strumenti e competenze per essere parte integrante della nuova Europa della sostenibilità competitiva. Non dimenticando, se del caso, di verificare eventuali criticità e correggerle. Ma *in primis* va reso permanente il Next Generation EU, perché è lo strumento della fiducia operosa in un futuro comune.

Creare un'autonomia strategica europea. Politiche industriali, energia, intelligenza artificiale...non possiamo più delegare ad altri il nostro futuro. Ci vuole un salto quantico, decisamente rivoluzionario, anche per dare certezza strategica, giuridica e perfino geopolitica a chi fa impresa, investe e lavora in Italia e in Europa. Non dimenticando nessuno, persone e territori periferici compresi, perché tutti hanno diritto di essere a bordo ed essere protagonisti delle

trasformazioni necessarie nel mondo che cambia. Occorre altresì rivedere gli aiuti di stato in modo da non creare distorsioni interne, e al tempo stesso, proseguire l'apertura intelligente al resto del mondo, tramite accordi commerciali equi e sostenibili, attivando, dove necessario, difese commerciali che favoriscano l'interesse europeo nel suo complesso.

Un Mercato Unico più forte. In assenza di un vero coordinamento delle politiche economiche, industriali e di bilancio, il mercato unico ha rappresentato fino ad oggi il solo vero volano di crescita ed occupazione in Europa. Compito che il Mercato Unico ha assolto positivamente, basti guardare alle cifre complessive o per paese. Tuttavia, esistono ancora troppi freni, rigidità e resistenze, ostacoli al dispiegare tutte le potenzialità. Il recente rapporto di Enrico Letta lancia una serie di piste coraggiose e strategiche per rafforzare ad esempio l'integrazione nel settore dei servizi e del mercato dei capitali o ancora per costruire un vero salto nel campo della ricerca, innovazione, gestione dei dati, competenze e istruzione. Inoltre, il rapporto pone un'attenzione accresciuta affinché il mercato unico sia un vantaggio e un'opportunità anche per quei cittadini e territori che per tante ragioni non intendono avvalersi delle libertà di circolazione, ma che hanno una funzione essenziale nella preservazione delle tante aree interne e periferiche del continente, essenziali allo sviluppo sostenibile.

Riforma dei Trattati. Se l'Unione europea vuole fare il salto necessario verso il futuro, non può più rinviare una seria discussione, da mettere urgentemente in agenda per il prossimo mandato, su una revisione dei trattati. A partire dall'abolizione del potere di veto in materie cruciali, si aumentino le competenze necessarie, si rendano la presa di decisioni più facili, si rendano le Istituzioni più adatte di fronte a un mondo in preda a crisi sistemiche che necessitano di capacità trasformativa, resilienza e adattamento. Convochiamo quindi subito una Convenzione e una Conferenza intergovernativa, come proposto dal Parlamento europeo e richiesto dalla Conferenza sul futuro dell'Europa, fortemente voluta da David Sassoli.

Allargamento. L'approfondimento e la revisione dei trattati sono cruciali anche alla luce del prossimo allargamento, che avrà ricadute sia di bilancio che istituzionali, da mitigare e compensare con le necessarie riforme. Le giovani e i giovani di Tbilisi ci stanno ricordando che L'Unione europea è soprattutto un sogno ed un progetto di pace, democrazia, stato di diritto, libertà. Che sia per i paesi che sono da troppo tempo in attesa (i Balcani occidentali), che per quelli più recenti, come l'Ucraina, oggetto di una aggressione ingiustificata e devastante da parte della Russia e che l'Europa deve continuare a sostenere nella sua lotta di Resistenza, il prossimo allargamento sarà al cuore del prossimo mandato. Appuntamento non rinviabile, per dirimenti ragioni geopolitiche e di sicurezza, ma che deve essere accompagnato con competenza, trasparenza e senza fare sconti sui criteri di adesione. Al tempo stesso, evitando di creare tensioni nei nostri paesi, coinvolgendo i cittadini nella comprensione del percorso, delle condizionalità, delle conseguenze di cui farci carico insieme, dei vantaggi e delle opportunità.

Per un nuovo Bilancio europeo. La prossima legislatura dovrà mettere mano al bilancio comunitario pluriennale. Dobbiamo assolutamente superare il tabù della soglia dell'1% del PIL europeo. Non solo, la struttura stessa delle Prospettive finanziarie e del bilancio va profondamente rivista. Non è più il tempo di affidarsi all'avvilente mercato al ribasso fra le quote dei paesi membri, con artificiali e miopi negoziati fra chi contribuisce e chi riceve (basta guardare ai dati economici relativi all'allargamento del 2004, a seguito del quale l'interscambio commerciale italiano è aumentato del 77% con i nuovi paesi aderenti, perché l'Europa conviene!). Bisogna rafforzare le risorse proprie dell'Unione, migliorare gli strumenti che hanno un effetto leva sui capitali privati e sul risparmio europeo e tendere finalmente ad una vera capacità fiscale, di bilancio e un Tesoro europei. L'Europa deve avere la forza di finanziare le spese strategiche relative ai beni comuni europei.

Europa sociale. L'Unione europea deve abbracciare con decisione la trasformazione del nostro modello di sviluppo, che non è solo ecologica, economica e digitale, ma è anche e soprattutto sociale. Sono ancora troppe le disparità e le disuguaglianze fra paesi, regioni e persone. Se le

politiche e istituzioni sociali sono ancora di competenza nazionale, l'Unione europea può e deve imporre vincoli di convergenza sociale al pari di quelli economici e di disciplina monetaria. Solo così sapremo favorire le priorità e i finanziamenti necessari all'Europa della Salute, all'accompagnamento della transizione, alle pari opportunità, alla lotta all'esclusione sociale e alla promozione dei diritti fondamentali. Diamo priorità a istruzione e formazione, soprattutto per le nuove generazioni. La piena attuazione dei Piani di azione per il Pilastro sociale e per l'Economia sociale e un nuovo meccanismo SURE permanente saranno cruciali.

Cultura per un nuovo Rinascimento. Il motto dell'Europa è "uniti nella diversità". Il grande patrimonio culturale, la nostra composita architettura, la ricchezza artistica dei nostri paesi e dei nostri territori, peraltro generatrice di ricchezza, non è altro che la formidabile matrice della nostra comune cittadinanza europea. Di un'identità aperta, plurima, forte, dinamica e foriera di opportunità ancora inespresse. Per questo ci vuole un nuovo Rinascimento. Occorre potenziare i programmi che già ci sono (Europa Creativa, Bauhaus europeo..), dare finalmente gambe alla Diplomazia culturale accanto a quella climatica. E puntare ad un Erasmus davvero allargato, con le risorse necessarie affinché divenga un'opportunità per tutti gli studenti, anche quelli provenienti da regioni periferiche e da classi sociali meno abbienti, come tassello di una comprensiva strategia di formazione e cittadinanza europea. A questo fine anche un Servizio civile europeo più solido e esteso appare necessario.

Immigrazione, Mediterraneo e Africa. I fenomeni migratori sono epocali, non possono essere affrontati con muri e barriere. Al contrario, occorre lungimiranza e ricerca di soluzioni davvero comuni, nella consapevolezza che il vecchio continente invecchia molto velocemente e deve con urgenza governare l'immigrazione, con umanità e con corridoi legali che sottraggano le persone dalle mani dei trafficanti, senza delegare a governi terzi, spesso lontani dalle nostre tradizioni e dai valori fondamentali dello stato di diritto, il compito di decidere chi può venire in Europa. Ci vogliono serie politiche di integrazione, anche nel mercato del lavoro che farà sempre più fatica a trovare i lavoratori necessari, soprattutto per fare in modo che chi arriva senta la sua nuova patria europea come valore comune, accelerando in Italia con l'ottenimento della nazionalità. L'Africa e il bacino del Mediterraneo sono due partenariati strategici dalle potenzialità immense, anche per il progresso e la sicurezza di tutta l'Europa.

Pace. L'Europa non è un incidente della Storia, come ci ricordava sempre David Sassoli. È nata dalla distruzione, dal dolore e dalla follia di due sanguinosi conflitti, a loro volta generati dal totalitarismo, dal nazionalismo e dalle dittature. Dopo aver fatto la Pace al nostro interno ed avere esportato nel mondo intero politiche di cooperazione e pace, ci troviamo ora circondati dai conflitti. È tempo di costruire una vera politica estera europea, che abbia fra i suoi imprescindibili elementi una difesa comune, con una spesa intelligente e coordinata. Ma soprattutto, l'Europa deve fare la Pace attraverso il dialogo e una diplomazia forte ed autorevole, lavorando per una nuova conferenza per la Pace e la Sicurezza in Europa. Al tempo stesso, non dimentichiamo che l'Europa è un continente aperto al resto del mondo, un formidabile "soft power" fatto di solidarietà, sostegno allo sviluppo e al partenariato commerciale equo e sostenibile. Questa chiave resta cruciale.